

**M. Naro, Pienezza di vita. Teologia a partire dai vissuti credenti, Studium, Roma 2022, pp. 491, € 39,99.**

In cosa consiste la santità di vita? Non vi è soltanto una via, o poche vie, ma innumerevoli percorsi la cui classificazione sfugge a una precisa e puntuale ripartizione. Le rotte che conducono alla santità sono tante e molteplici che non è facile enumerare i criteri e le profonde motivazioni che hanno sostenuto la vita di donne e uomini esemplari. Sono dei mistici, interpreti del cuore dell'Evangelo che è fondato sulla indissolubilità tra l'amore a Dio e quello verso il prossimo. Non ci può essere sdoppiamento perché l'amore verso Dio, rientrando nella nozione di mistica cristiana, è unito alla mistica sociale, che si sostanzia nell'amore verso il prossimo. Essendo le due forme di mistica presenti nel soggetto, spesso una delle due si mostra come la più significativa e centrale, ma senza essere stata trascurata l'altra.

Queste poche considerazioni emergono dalla lettura del volume di don Massimo Naro che con grande impegno e dovizia di particolari ha presentato figure di donne e uomini che per santità di vita hanno onorato e influenzato la stagione in cui vissero. La loro riproposizione non è senza scopo perché essi appaiono come degli autentici portatori di un modello di santità ancor oggi, malgrado tutto, realizzabile.

Viviamo in un'ora critica e problematica per cui la conoscenza di questi protagonisti del sacro farà riscoprire a tutti coloro, e non sono pochi, che sono rimasti delusi per la caduta delle grandi utopie collettive altri orizzonti, più sereni e solari. Il testo di don Massimo Naro risponde alle domande e alle aspettative di quanti anelano a realizzare una vita degna d'esser vissuta e illuminata dall'azione dello Spirito. Uno dei tanti pregi del testo – ma senz'altro quello che regge tutta l'esposizione – è stato l'utilizzo del metodo storiografico, che è quello della ricostruzione storica del personaggio attraverso l'utilizzo sia delle fonti che della pertinente bibliografia. E' senz'altro un metodo che permette di superare il genere agiografico, ancora purtroppo presente in molte pubblicazioni, e non più adattabile alla mentalità odierna. Ma il punto che qualifica la ricerca è l'aver presentato i protagonisti nella loro quotidianità e nell'asprezza delle situazioni, tra incomprensioni e umiliazioni. E' uno studio arduo ed austero perché non si lascia imbrigliare dal comodo stile devozionistico presente in tante pubblicazioni finalizzate ad elevare lo spirito ma incapaci di spronare all'azione.

Il volume presenta ben diciannove protagonisti, tutti testimoni straordinari del Vangelo. La serie inizia con il vescovo Paolino di Nola, vissuto nel IV secolo, per chiudersi con un altro vescovo, mons. Cataldo Naro, fratello di don Massimo, che resse l'arcidiocesi di Monreale dal dicembre del 2002 al settem-

bre 2006. In questo breve periodo mons. Naro dimostrò di possedere una rara sensibilità pastorale palesemente dispiegata nelle attività che promosse grazie alla conoscenza del territorio e soprattutto alle numerose e preziose ricerche storiche che hanno avuto per oggetto vari momenti della storia ecclesiastica della Sicilia. Pregevoli gli scritti dedicati a far conoscere alcuni protagonisti della spiritualità siciliana, materiale utilizzato dall'Autore nei trattati profili. Stretto in un ambiente notoriamente schiavizzato dalla mafia, tentò di riformare la sua chiesa ispirandosi ai dettami del Vaticano II di cui fu un sostenitore convinto e instancabile. Le sue lettere pastorali, veri autentici scritti di spiritualità e di incitamento a superare vecchi schemi di religiosità acquiescente e tradizionalista, sono da considerarsi documenti da cui trarre ispirazione per diventare credibili testimoni in questo nostro mondo secolarizzato. Il suo è stato un invito coraggioso nel proporre nuove forme e modi di presenza della Chiesa in una terra dove i segni della riforma sono guardati con sospetto.

Nella galleria di volti che il Naro offre fa la parte di leone un significativo gruppo di personalità siciliane, alcune note e altre meno. Ecclesiastici a vario titolo e religiosi danno conto di quali stimolanti fermenti era dotata l'isola. Anche se oggi per molti di loro la memoria va a poco a poco scomparendo, ricordare e rimeditare quanto pensarono e fecero non è inutile.

Sono diciannove i ritratti dettagliatamente studiati dal Naro. Di questi quattro furono vescovi: A. Intrecciagli, G.B. Arista e M. Sturzo e C. Naro; ben otto sacerdoti, tra cui i più noti sono da ricordare il beato G. Cusmano, e quindi don P. Puglisi, don L. Milani, don D. Barsotti e don L. Sturzo; le religiose N. Majone e C. Prestigiacomio, la religiosa laica M. Amico Roxas e il francescano Nicola da Gesturi, ma soltanto tre laici: il piemontese S. Mottura, G. La Pira e R. Livatino. In ciascuno di questi protagonisti l'Autore, attraverso l'analisi degli scritti e il loro vissuto, fa emergere l'interdipendenza tra spiritualità e vita attiva o, se si vuol meglio definire l'unicità del rapporto, tra mistica cristiana e mistica sociale. A nostro parere il pregio dello studio del Naro è proprio quello di far scoprire, o far individuare, come in ciascun vero e autentico cristiano non vi può essere alcuna separazione tra vita mistica e vita attiva. Se un tale regime di vita non viene pienamente realizzato anche a rischio della propria esistenza, come nel caso di don P. Puglisi, non si ritrovano tracce della sequela Christi.

L'esempio di alcuni protagonisti a noi nel tempo più vicini potrebbe ravvivare le energie nascoste che ciascuno possiede e che rimangono, per diversi motivi, quiescenti. La coppia Luigi Sturzo-Giorgio La Pira, entrambi siciliani ma dai percorsi vitali diversi, ci suggerisce come al di là di alcuni inevitabili contrasti, la loro personale fermentazione spirituale si trasferiva nel concreto, nel mondo degli uomini, nell'umanità tradita e sanguinante per la prepotenza e l'arbitrio del più forte di turno.

L'attenzione che il Naro riserva a questi due protagonisti della storia italiana

del secolo scorso risulta sbilanciata a favore del sacerdote calatino nel quale pensiero e azione politica «...appaiono sempre sorretti da un vigoroso nerbo spirituale, oltre che da una solida base culturale e da una versatile attitudine intellettuale» (p.275).Ma proprio queste doti sono anche da assegnare al Sindaco di Firenze il quale, con uno stile di vita laicale totalmente rivolta a Dio e all'umanità, perseguì una incondizionata imitazione di Cristo. Entrambi vissero la propria specifica vocazione cristiana santificandola ma con stili diversi. All'attivismo di don Sturzo, venuto ben presto meno per il suo imposto esilio in Inghilterra, fa riscontro l'impegno quotidiano di La Pira sia come docente di diritto romano che di sindaco di Firenze e quindi instancabile pellegrino di pace. Da autentico laico si santificò non fuggendo il mondo ma facendosi pellegrino dell'Assoluto. Opportunamente i tratti spirituali di don Sturzo sono richiamati attraverso la lettura dell'epistolario con il fratello Mario, a cui il Naro dedica un impeccabile medaglione. Ma in fatto di epistolario quello di La Pira, che il Naro stranamente omette, è da considerare non confidenziale o privato, ma un vero e proprio manuale da cui attingere ispirazione per il contenuto pionieristico che possiede. Anche la bibliografia richiamata a piè di pagina, folta e ben curata per Sturzo, in La Pira è ridotta all'essenziale trascurando, peraltro, le recenti pubblicazioni e che non sono poche.

I medaglioni dedicati a don D. Barsotti e a don L. Milani sono apprezzabili per la rigorosa esposizione del pensiero avvalorata dal ricco richiamo delle opere e delle annotate citazioni bibliografiche. Don Barsotti, a cui l'Autore dedica ben trentaquattro pagine, deve essere considerato un carismatico sui generis. Il tipo di vita spirituale desumibile dai suoi scritti si adatta a un ristretto numero di adepti anziché essere attrattivo per il cristiano comune il quale, stretto nella durezza della vita quotidiana, spesso si trova a viaggiare come un vaso di terracotta con quelli di ferro. L'abito del cristiano comune è quello di armarsi di una mistica di tipo apostolico e caritativo in modo che le sue azioni possano incidere nell'ambiente in cui vive che si presenta sempre più complesso e pluralista. Un elitismo di vita spirituale non risulta più attraente e, nel migliore dei casi, cortesemente respinto.

Altro punto discutibile è quello secondo cui bisognerebbe praticare l'esegesi biblica in forma di esegesi spirituale. E' un'operazione che soltanto pochi sarebbero in grado di praticare né conviene, per avvalorare l'esegesi spirituale, ritenere insufficiente l'esegesi storica, anche se non se ne nega l'utilità. Forse queste posizioni, senza dubbio opinabili, sono alla base di una modesta attenzione, se non rifiuto, alla vita attiva, così come è stata abbracciata da Giorgio La Pira il quale dovette subire da parte di questo singolare mistico critiche ingenerose pur avendolo iniziato alla conoscenza e allo studio dei grandi mistici della Russia.

La musica cambia con don L. Milani e con don P. Puglisi. Entrambi martiri: il

primo per mano della Chiesa e il secondo per mano di mafia. E se don Milani fu fatto oggetto di una ingenerosa e anche calunniosa critica da parte di chi deteneva la sacra potestas – e anche il mite Papa Giovanni fu vittima di un errore di valutazione avendolo definito “un povero pazzarello scappato di manicomio” – per don Puglisi il rapporto in Sicilia, non ancora risolto, tra Chiesa e mafia, fu uno dei motivi che ne causarono la morte. *Esperienze pastorali* non è un testo di teologia come i tanti manuali in circolazione, ma uno scritto che unisce teologia pastorale e azione pastorale. Per l’unione delle due dimensioni riesce agevole comprendere il fine che il prete di Barbiana intendeva raggiungere: quello di promuovere quelle classi sociali, in particolare i giovani, che più soffrivano per la carenza di una educazione e di una legittima promozione sociale. Il testo milaniano mirava a cambiare l’imperante sistema educativo anche attraverso il rigetto di alcuni valori che anche la Chiesa avvalorava e promuoveva ma che erano espressione di una classe borghese e benestante. In sintesi è da condividere il giudizio dell’Autore: gli scritti e le azioni di don Milani si comprendono solo all’interno di una pedagogia socio-pastorale per aver perseguito quell’opzione preferenziale che considera i poveri i “prediletti di Dio”.

Su altro versante si muove la carità pastorale di don Puglisi. L’ampio saggio dedicatogli è tra i più interessanti oltreché attraente. In un momento storico tanto contraddittorio, alle anime pie e tiepide bisogna chiarire che un cristianesimo puramente pregato e personale è falso, o almeno, gravemente incompleto. Il martire di Brancaccio era consapevole e intuiva fin troppo bene a quali pericoli la sua azione pastorale lo avrebbe condotto. L’apostolato di don Pino non si limitava alle celebrazioni eucaristiche, ai raduni di preghiera e altre forme devozionali, ma mirava all’educazione e alla promozione di quella gioventù che, in assenza di valide alternative, avrebbe fornito bassa manovalanza alla mafia. Le cosche mafiose intuirono che l’azione di questo ingenuo *parrino* era diretta a scardinare una collaudata prassi tutta incentrata nell’apparire i boss mafiosi pii, fedeli e generosi devoti. La mafia si può battere sul piano culturale il cui tragico declino oggi è visibile in tanti settori della via associata, che ricomprende anche diverse aggregazioni ecclesiali troppo appiattite su uno spiritualismo disincarnato. Al pari di don Milani, il prete di Brancaccio promosse iniziative, che avendo come base il messaggio evangelico, mirava ad educare i giovani con l’aiutarli a prendere consapevolezza dell’essere portatori di una dignità non barattabile. Da qui il lavoro svolto nei Cenacoli del Vangelo intesi alla formazione spirituale e, dal punto di vista caritativo, nel Centro sociale di via Decollati.

Gran parte del saggio è dedicata alla categoria del martirio. Il modello martiriate quello che vien definito in *odium fidei* – uno dei presupposti privilegiati per il riconoscimento ufficiale della santità – è davvero l’unico a prevalere o

esistono altri criteri altrettanto validi? Sono convinto che il Naro saggiamente ha sollevato il problema prospettando, per certi versi, l'apertura di una indifferibile discussione. Ben a proposito è richiamata la figura del giudice Rosario Livatino ucciso dalla mafia e ben presto beatificato il 9 maggio del 1921. E' da osservare che il suo martirio non rientra nella fattispecie che va sotto il titolo di in odium fidei bensì in quello che si potrebbe definire in *odium iuris* o in *odium iustitiae*. E' questa una dilatazione dei presupposti per il riconoscimento della santità? L'uccisione ordinata dalla mafia del giudice Giovanni Falcone è forse meno meritevole se confrontata con quella del giudice Livatino? Il laico Falcone forse non sacrificò la propria vita perché vedeva nella inosservanza del diritto da parte delle cosche mafiose la violazione dei diritti del cittadino? Anche se il giudice Falcone si comportava da laico ed era un laico, le sue azioni non erano forse a vantaggio dei diseredati, degli oppressi, dei poveri, degli angariati, dei disperati perché perseguitati dagli usurai? Il rapporto tra Chiesa e mafia in Sicilia non è stato completamente risolto. I nodi che li legano sono come un groviglio la cui tessitura regola una parte del vissuto. La Sicilia è stata terra di contraddizione e alla violenza ingiustificata della mafia ha risposto una schiera di coraggiosi che consapevolmente hanno scelto il martirio. Il Naro non dà risposte definitive ma constata che è proprio in questi interrogativi che la martirologia classica svela le sue lacune (pag. 380). E ci si potrebbe anche chiedere: che senso ha ancora mantenere una prassi tanto complicata e dispendiosa come l'iter processuale che regola la canonizzazione?

Piero Antonio Carnemolla